

quella dell'eclisse e colla celerità usata in questa spedizione dal generale romano, il quale temendo, giusta Tito Livio (cap. 36) non soppravvivesse un successore a rapirgli la gloria di conchiudere la pace, l'accorda stando in Tunisi agli ambasciatori cartaginesi che l'aveano quiivi seguito. In tal guisa il trattato progettato da Scipione dopo la disfatta di Vermina del 2 novembre giuliano, fu concluso sul finir di quest'anno consolare che terminavasi col 24 gennaio venturo. Annibale procurando di scusarsi in una radunanza del popolo a Cartagine per non conoscere le costumanze di una città libera, osserva che essendo egli uscito di patria all'età di nove anni, non vi ritornava che dopo 36 anni di lontananza (Polib. I. XV c. 19; Tito Livio c. 37). Egli avea dunque lasciato quella città l'anno 516, ed era nato l'anno 508 (V. cotesi anni). Dittatura di C. Servilio Gemino con P. Elio Peto, maestro della cavalleria per presedere ai comizii consolari (*Fasti Capitol.*, Tito Livio c. 39). Questo dittatore avea convocati parecchie volte i comizii, ma turbini e tuoni impedirono sempre che si tenessero; di guisa che per non essersi fatta l'elezione (Tito Livio c. 49), la vigilia degli idi (14) di marzo romano, in cui i consoli di quest'anno uscivano di carica, la repubblica rimase senza magistrati curuli. Il dittatore non abdicò punto: un senato-consulto autorizzollo, secondo lo stesso Tito Livio, a dare unito al maestro della cavalleria i giochi consacrati a Cerere, che cominciavano la vigilia degli idi (12) di aprile romano, e duravano sino il 12 delle calende di maggio, 19 del mese stesso (antico calendario, inscrizione riferita da Siccama sui *Fasti* c. 10). I nuovi consoli non erano quindi ancora in carica il 19 aprile romano; altrimenti non sarebbe stato d'uopo di lasciare in esercizio un magistrato nominato unicamente per procedere alla loro elezione e ricorrere a questo dittatore per celebrar i giochi di Cerere, lo che si poteva fare dai consoli. Prodigii in Roma: indipendentemente dai turbini, dal tuono e dall'eclisse, di cui parlossi di sopra, si aperse un abisso a Velletri, v'ebbero grandine e inondazioni straordinarie (Tito Livio c. 38). Le acque del Tevere, al dire di Tito Livio, essendo